

Corno d'Africa l'Etiopia canta vittoria: «Islamici in fuga»

Addis Abeba: uccisi mille miliziani somali Le Corti: Mogadiscio sarà la tomba del nemico

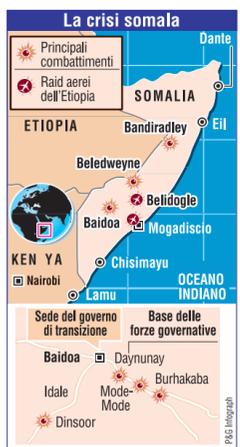
di Toni Fontana

A SENTIRE il premier e «uomo forte» di Addis Abeba, Meles Zenawi, la «missione è stata già completata per metà». Almeno mille combattenti hanno perso la vita, gli islamici delle Corti sono in fuga dopo aver abbandonato almeno 6 postazioni strategiche

sulla strada per Mogadiscio dalla quale gli etiopici sono ormai «a meno di 100 chilometri». Ieri sera intanto il consiglio di sicurezza dell'Onu si è riunito d'urgenza per ascoltare un rapporto sulla situazione nel Corno d'Africa.

In attesa di una presa di posizione al palazzo di Vetro prevalgono però le notizie che provengono dal campo di battaglia. La descrizione della guerra, illustrata ieri da Zenawi, corrisponde probabilmente al vero. In sette giorni il corpo di spedizione di Addis Abeba, che secondo i leader etiopici conta 3-4 mila soldati, potrebbe aver travolto alcune difese dei somali che si erano spinti a non molta distanza da Baidoa, capitale del governo federale di transizione. I miliziani delle Corti Islamiche, ai quali si sarebbero aggiunti combattenti provenienti da paesi arabi e campi di addestramento della rete di Bin Laden, sarebbero dunque in difficoltà. Sul piano militare i bombardamenti effettuati il giorno di Natale dai caccia etiopici che hanno attaccato sia l'aeroporto di Mogadiscio che la principale base aerea a Beledogle, e successivamente hanno martellato i reparti dei miliziani, avrebbero dunque impresso agli avvenimenti bellici una svolta favorevole a Zenawi. Resta ora da vedere quali saranno le prossime mosse del leader etiopico che ieri si è mostrato soddisfatto per «aver spezzato la schiena» ai nemici «in ritirata». Zenawi ha anche assicurato che le sue truppe, una volta eliminate le resistenze dei miliziani e aver sconfitto le «forze del terrorismo», si ritireranno senza puntare sulla conquista della capitale Mogadiscio. «Abbiamo completato la prima metà della missione - ha detto il capo del governo di Addis Abeba - «ci ritireremo non appena completata la seconda». Anche se gli etiopici possono contare sul sostegno dell'aviazione, la conquista della capitale, controllata dalle milizie islamiche, non appare affatto un'impresa facile. Ieri il portavoce delle Corti, Abdi Kafi, ha usato parole di fuoco annunciando che, se gli etiopici attaccheranno, «sarà il giorno del giudizio che segnerà la loro distruzione. Combatteremo fino all'ultimo uomo e fino a quando saremo sicuri che nessun soldato etiopico sarà rimasto sulla nostra terra». Nella capitale somala il capo del Consiglio supremo islamico, lo sceicco Sharif Sheik Ahamed, ha aggiunto che i miliziani «cambieranno tattica» e si stanno preparando ad una «guerra di lunga durata» contro gli invasori etiopici. Il vero punto interrogativo riguarda dunque la battaglia di Mogadiscio che potrebbe innescare un conflitto su larga scala, ma che non appare probabile. Intorno al conflitto s'intravedono intanto molti e importanti interessi. L'Unione Africana che ha sede ad Addis Abeba ha preso posizione a favore dell'Etiopia e ha promosso per oggi un incontro con i rappre-

sentanti della Lega Araba e dell'Igad, l'organismo che riunisce i paesi della zona. In Europa la Germania si è espressa in favore di una «soluzione negoziata» in sintonia con l'Italia che, come ha detto la vice-ministra degli Esteri Patrizia Sentinelli, si esprime per la fine dei bombardamenti e per la «ripresa del dialogo».



ANALISI Il conflitto rischia di innescare un incendio dalle vastissime dimensioni, estendendosi in tutto il Corno d'Africa

Sulla guerra l'ombra di Washington

di Toni Fontana

Ha ragione l'italiano Mario Raffaelli, inviato nel Corno d'Africa per conto di Roma e Bruxelles, a puntare sul negoziato «per fermare l'escalation militare prima che l'incendio si estenda a tutta l'area». La fiammata di guerra, una delle tante in questa parte del mondo, divampata dal 19 dicembre rischia di innescare un incendio di vastissime dimensioni. Washington infatti ha soffiato a lungo sul fuoco e, alla fine, il rogo è cominciato. Ed ora, come osserva il direttore Mi-

sna, agenzia dei missionari, Mariano Benni, «i rischi di estensione del conflitto sono molto forti, anche se la situazione sul campo appare ancora molto confusa». Meles Zenawi, un tempo guerrigliero ed oggi grande amico degli americani, potrebbe accontentarsi di aver inferto un duro colpo alle Corti Islamiche, e di aver segnato un successo «nella lotta al terrorismo» e fermare i 3-4 mila soldati inviati in Somalia. Oppure potrebbe imbarcarsi in un'impresa che appare molto rischiosa, cioè l'assalto a Mogadiscio, dove, nei primi

anni 90, si sono impantanati caschi blu e marines. Quanto sta accadendo in questi giorni era nell'aria non da mesi, ma da anni. Il gruppo integralista Al Ittad al Islamiya, radicato in Somalia anche già ai tempi di Restore Hope, è nel mirino dell'intelligence Usa da allora e viene indicato come ispiratore di devastanti attentati avvenuti in Etiopia (1006-1997) e ai danni delle ambasciate americane in Kenya e Tanzania (1988). Si tratta - fa notare Andrea Margelletti, presidente del Centro studi internazionali - «di un'organizzazione

contigua ad Al Qaeda che tuttavia in Somalia nasconde alcuni suoi importanti esponenti». Dapprima gli americani hanno ottenuto dai francesi il permesso di schierare forze speciali nel piccolo stato di Gibuti (che confina con Somalia ed Etiopia) e hanno condotto alcune operazioni «occulte». Successivamente, quando le Corti Islamiche hanno conquistato Mogadiscio e gran parte del sud, Washington ha puntato sugli screditatissimi «signori della guerra» somali che gli islamici hanno però sconfitto e cacciato dalla capitale.

Così, visti i rovesci, Washington ha puntato tutto sull'Etiopia ed anche ieri ha rinnovato l'appoggio invitando però Zenawi alla moderazione. Nella partita si sono subito inseriti gli eritrei, i ribelli Oromo e dell'Oghaden che vogliono separare da Addis Abeba l'Etiopia meridionale. Sullo sfondo si vedono Egitto, Iran, Libia e Arabia Saudita schierate con le Corti islamiche. L'Etiopia però, oltre al sostegno Usa, ha incassato quello dell'Unione Africana. In Africa si è insomma aperto un nuovo capitolo della «guerra al terrorismo».



Forze somale lungo il confine con l'Eritrea. Foto Ap

TELEFONATA
Prodi sente Gheddafi: preoccupato per la Somalia

BOLOGNA «Speriamo che le tensioni nel corno d'Africa vengano contenute, ma le evoluzioni non sono certamente gradevoli». Così il presidente del Consiglio, Romano Prodi, in merito alla difficile situazione che si è venuta a determinare tra Somalia ed Etiopia. Poi in riferimento alla telefonata ricevuta l'altro ieri dal leader libico Gheddafi, ha aggiunto: «Mi ha chiamato per gli auguri di Natale com'è ormai tradizione, e io gli ho fatto gli auguri per la loro festa musulmana del Sacrificio (Id el-Adha) che cade il 30 dicembre. Ne abbiamo approfittato per scambiare le opinioni sugli ultimi avvenimenti di comune interesse, soprattutto la preoccupazione per le crescenti tensioni nel corno d'Africa fra Etiopia e Somalia».



**DIETRO UNA PAGINA DI GIORNALE,
DIETRO UNA PASSEGGIATA,
DIETRO QUATTRO CHIACCHIERE TRA AMICI.**

Anche se non la vedi, la Costituzione la vivi in ogni istante.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

27 dicembre

Nasce la Costituzione Italiana.

www.governo.it

Il 27 dicembre 1947, nasce la nostra Costituzione: le nostre libertà, i nostri diritti, le nostre garanzie. 139 articoli che custodiscono il nostro passato e le basi per il futuro. Vieni a leggerli su www.governo.it.

*La Costituzione.
Noi, nero su bianco.*

Un medico spagnolo: Castro non ha il cancro

Sabrido chiamato a L'Avana per un consulto:
«Non ha una patologia maligna terminale»

Madrid

Fidel Castro «non ha il cancro» e «si sta riprendendo lentamente» dalle complicazioni della gravissima operazione all'intestino dei mesi scorsi. Lo assicura il chirurgo spagnolo José Luis Garcia Sabrido che lo ha visitato nei giorni scorsi a L'Avana e secondo il quale il leader cubano, che non ha bisogno di un altro intervento, potrebbe perfino tornare all'attività di governo «se il suo recupero sarà totale». In una mezz'ora di conferenza stampa all'ospedale Gregorio Marañon di Madrid, dove dirige il reparto di chirurgia generale e dell'apparato digerente, Garcia Sabrido ha fatto tabula rasa di tutte le speculazioni, voci e teorie sulla salute di Castro circolate negli ultimi mesi. «Non ha il cancro» ha assicurato con pacata certezza lo specialista spagnolo, visibilmente stanco ma disponibile, rispondendo alle domande dei giornalisti e confutando implicitamente le ipotesi dei servizi segreti americani secondo cui il Comandante sarebbe affetto da una neoplasia terminale. E tanto per non lasciar dubbi, Garcia Sabrido aggiunge che il leader cubano non soffre neppure di un'altra «sindrome maligna». «Si tratta di un processo benigno che ha subito una serie di complicazioni» afferma. «Le sue condizioni sono buone, stabili» spiega il chirurgo aggiungendo che «si sta riprendendo, lentamente, dalle conseguenze della gravissima operazione» cui venne sottoposto nel luglio scorso. E «non è necessaria nessun'altra operazione», dice il chirurgo 64enne il quale spiega come pro-

prio per verificare terapia e «strategia» medica da seguire, sia stato chiamato a Cuba dove ha visitato Castro «per la prima volta». Alla domanda se «prima tornare a governare», risponde di sì, in futuro, «se il recupero sarà totale». La visita di Garcia Sabrido a Cuba era stata rivelata nei giorni scorsi dal quotidiano El Periodico di Barcellona ed era poi stata confermata dalle autorità regionali di Madrid da cui l'ospedale Gregorio Marañon dipende. Il Consigliere per la sanità Manuel Lamela aveva detto che da alcuni mesi l'amministrazione regionale sta inviando medici a Cuba su richiesta dell'Avana.

ITALIA-SUDAMERICA
D'Alema in viaggio
in Cile, Brasile e Perù

SANTIAGO DEL CILE
Il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema è giunto a Santiago del Cile per una visita ufficiale che prevede un incontro con la presidente cilena Michelle Bachelet. Il viaggio, che sottolinea la volontà del governo Prodi di rilanciare le relazioni con l'America latina, prevede anche tappe in Brasile e Perù. D'Alema, che è accompagnato fra gli altri dal sottosegretario agli Esteri Donato Di Santo, si recherà a Brasilia il 31 dicembre.